



Il nostro programma
fanno molto contro
i soprusi quotidiani.
RAI
Di tutto di più

Ma l'arte è tutta postuma?

LUCA CANALI

RIFLETTENDO SUL RECENTE libro di Giulio Ferroni *Dopo la fine* (Einaudi 1996) mi sono sentito come diviso fra entusiasmo per la ricchezza e il vasto respiro dei ragionamenti, da una parte e per la complessità e qualche dissenso dall'altra. Il libro è vanamente strutturato intorno all'idea che la letteratura... almeno quella che vale... sia sempre postuma. Mi sembra che tale «postumità» come la intende Ferroni non si gnifichi tanto durata oltre la morte del «padre» cioè dell'autore (anche se questo ha la sua importanza nel determinare il valore dell'opera) quanto temperie di malinconia polemica o addirittura disperata «orfantità» che la stessa natura di opera «venuta dopo» comporta una volta interrotto il legame con l'autore e con la tradizione da cui essa è stata generata. Ecco: al di là del pieno consenso con Ferroni sul suo essere «accademico» e insieme risolutamente «militante» sulla sua diffidenza verso i critici-artisti (ma non sottovaluterei il gusto letterario dei Serra e dei Cecchi) ma anche verso l'epitafio come pur tecnica priva di sfondi storici, ciò che mi ha reso perplesso e talvolta fatto perdere il filo del discorso è il vedere talora trasformata una felice intuizione in schema applicabile ad ogni epoca e a pressoché tutti gli autori della letteratura. I temi della morte della fatica di vivere della follia, della estraneazione della brevità dell'esistenza umana nei confronti delle responsabilità intellettuali che essa comporta sono indubbiamente presenti in moltissime se non in tutte le opere considerate classiche.

Ma, a mio giudizio, non è tanto questo complesso di tematiche che conta nel definire una determinata esperienza artistica (non solo letteraria quindi) quanto il modo di porsi di fronte ad essa da parte dei singoli autori. Poiché è Ferroni stesso a ricorrere spesso a esemplificazioni tratte dal mondo antico... oltre che da ogni altra epoca fino alla nostra attuale... sarei indotto ad obiettare che tale carattere «postumo» e in quanto tale incrinato da un atteggiamento malinconico e disperato, è proprio di certe età e non di altre. Faccio un esempio: Catullo e Lucrezio sono autori che delle problematiche della «postumità» hanno fatto in certi casi il tessuto stesso del proprio lavoro poetico. Ma il loro modo di porsi di fronte a tale «tessuto» è risoluto, talvolta spregiudicato, appassionato e beffardo (in Catullo), talvolta veramente e razionalmente critico nei confronti di esso.

Catullo e Lucrezio sono altresì in rottura con la moralistica tradizione quiniana ma essi si ancorano saldamente ad un'altra tradizione, quella dell'ellenismo e dell'alessandrino (fine del IV sec. a.C.) che soltanto nella temibile crisi del I secolo a.C. in Roma ha potuto trovare evidenti riecheggiamenti fecondatori. Nessuna «orfantità» o «postumità» quindi in Catullo, né in Lucrezio e semmai al contrario, una intensità vitale addirittura «barbarica». Lo stesso si può dire dei «pionieri» della letteratura latina Nevio, Ennio, Plauto e poi Varrone, Cicerone, Sallustio e lo stesso Cesare. Stranamente... ma non troppo... la cesura si manifesta proprio in età augustea malgrado il loro essere grandi e gratificati «poeti del regime» in essi si sente l'«orfantità» e la «postumità» della loro malinconia della loro scissione interiore e del loro continuo parlare di morte.

SI PENSI all'abisso che c'è tra l'ossessione di Orazio per il fuggire del tempo e per la «ombile vecchiaia» e il pacificante trattato di Cicerone sulla vecchiaia o alla singolare sorte di Virgilio poeta sovrano nella corte del «vincitore» Augusto e mesto cantore della sventura dei «vinti». Da Augusto in poi, pressoché tutti gli autori latini potranno essere considerati contagiati da tale malattia dell'anima a partire dagli elegiaci agli storici ai satirici ai narratori come il grandissimo Petronio. Vi è come uno spartiacque tra le due epoche quella repubblicana in spietata ascesa e quella imperiale in strisciante inarrestabile declino. Si pensi all'*horror* del poema stonco di Lucano, alla cupa stonografia di Tacito o all'inerte e grigio «collezionismo» biografico di Svetonio.

Ma forse il compilatore del risvolto di copertina del volume ha avuto anch'egli un attimo di perplessità su tale condizione di «postumità» della letteratura quando ha scritto «Soprattutto in età moderna tale condizione è diventata coscienza centrale dell'opera d'arte». Forse era meno «centrale» in epoche precedenti?

Secondo l'Ocse si è invertito il trend: meno inquinamento, aumentano le zone coperte da foreste

Il pianeta torna a respirare

■ Cresce l'efficienza ecologica dei paesi ricchi. Anche se ancora non è in grado di sostenere la capacità di consumo dei propri abitanti. A dircelo è il *Compendium 1995*, sui dati ambientali relativi al decennio 80-90 pubblicato dall'Ocse. L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che rappresenta i paesi più avanzati del mondo occidentale.

In questo periodo la popolazione è aumentata del 12 per cento, la produzione industriale del 24 per cento e i consumi privati del 27 per cento. In tale scenario si inserisce un dato non da poco: il miglioramento della qualità dell'aria. Anche le piogge acide diminuiscono di intensità mentre le

Restava grave la situazione dei consumi. Siamo soffocati dai rifiuti

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

foreste invertendo tendenza sono aumentate in media del 2 per cento. E ancora diminuisce il consumo di acqua dolce.

Semberebbe dunque che il cerchio produttivo nei paesi ricchi cominci finalmente a chiudersi. Ma è proprio vero? L'aumento dei rifiuti solidi urbani può aiutarci a rispondere. In tredici anni la produzione di rifiuti procapite è alta e aumentata del 20 per cento.

In sostanza si sta assistendo ad uno spostamento del carico inquinante e dei comportamenti ecologicamente insostenibili dai settori produttivi di base ai settori del consumo individuale. Come dire: più ricchi, uguale più sporcazioni.

Intervista a Deschamps

Campioni, stasera Juventus-Nantes Capello a Madrid?

Nell'andata della semifinale della Coppa dei Campioni (Canale 5, ore 20,30) i bianconeri affrontano un Nantes che lamenta assenze di rilievo. Intanto arriva da Madrid l'offerta per Capello tre miliardi a stagione.

P. FOSCHI M. RUGGIERO ALLE PAGINE 9 e 10

Nuovi dati sui test

Il pillolo? Funziona al 99 per cento

Il «pillolo» funziona. È efficace nel 99 per cento dei casi, tanto quanto la sua variante femminile ed ha controindicazioni minime. Lo ha affermato il gruppo di ricercatori che da anni sta lavorando al contraccettivo maschile.

LUCIA ADAMI

A PAGINA 4

Inaugurata ieri «Gulp!»

Un secolo di eroi a fumetti esposto a Ferrara

Mille metri quadri di esposizione, quattrocento personaggi per un secolo di storia delle immagini. *Gulp! 100 anni a fumetti* è il titolo della mostra inaugurata al Castello Estense di Ferrara dove resterà aperta fino al 30 giugno.

RENATO PALLAVICINI

A PAGINA 2

Harley, quel «roar» da brevetto

ESISTONO merci che meritano l'accesso al paradiso. Proprio così in paradiso e per giunta accolte dalle trombe degli arcangeli magazzinieri. È il caso dell'Harley Davidson la moto tanto per intenderci. Quella che Lasta premia la manopola dell'acceleratore per sentirle fare *broum broum*. Lei che mostra lo stesso fulgore cromato di Mercurio ma anche i tuaggi esotici del viaggiatore che forse non farà mai ritorno a casa lo stesso di una delle 101 storne. Ma veniamo subito al dunque. Incredibile ma vero la notizia è recente: il signor Harley Davidson o chi per lui ha chiesto nei giorni scorsi all'ufficio competente di brevettare pensate un po' nientemeno che il rumore della moto che porta il suo nome. La cosa è in trattativa e non è detto che possa spuntarla.

FULVIO ABBATE

Ed è subito per ciò che ci riguarda per noi che abbiamo conosciuto nientaltro che tricolori il caso di far pubblica ammenda. Infatti come ben sanno coloro che la Harley se la porterebbero perfino a letto la suddetta moto non fa mica *broum broum* come un altro qualunque motore montato su due ruote manco per niente. La Harley ha ben altro suono ben altra voce ben altro timbro quando parla. La Harley fa paura fa intirizzare di gioia il centauro *la roar roar*. E non è poco anzi si tratta quasi di una lingua di un inno di un grido di battaglia come se il suo motore racchiudesse la fine della pazienza delle tigre. Provare per credere ci sarebbe l'imbonitore. Altrimenti perché mai la scrittrice Usa Joan

Brady avrebbe deciso che si tratta del mezzo di trasporto da Dio in persona? La notizia manderà certamente al settimo cielo tutti coloro che alla Harley Davidson hanno innalzato altari dove immolare carburatori e valvole marmite e forcelle lunghe come autostrade nello stesso tempo qualora il brevetto dovesse essere accordato farà felici i richiedenti alla faccia della concorrenza. Sì perché il timbro epico della Harley è un po' come la formula della Coca Cola: nessuno la conosce tutti tentano di imitarla. Con risultati più o meno zoppicanti. I giapponesi infatti ultimamente le teste d'uovo di Honda Suzuki e Kawasaki si intendono hanno deciso di mettere a punto un motore che

esprima lo stesso suono o se non altro un suono che gli si approssimi. Da qui la corsa al brevetto dell'originale da parte degli americani. E non c'è tempo da perdere: bisogna fare presto per sedurre migliaia di iscritti agli Harley Davidson club che spesso e volentieri scorrazzano nel paesaggio del mondo a sud come al nord sperando che Dio... tessere numero 0... un giorno o l'altro si decida a mettere fine alla controversia mostrandosi finalmente agli umani a bordo di una Harley una pubblicità dinanzi alla quale neppure il nippon nulla più potrebbero.

P.S. Ora che ci penso questa storia del *roar roar* brevettato con tutto il rispetto per l'Alfissimo mi fa pensare al dadaista che mise sotto vetro l'aria di Parigi.

Ma lo sai quel che mangi?

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire